

Leggere nel pensiero: Marc Augé, studioso della contemporaneità

Lezioni da chi legge il mondo per professione

In visita in Puglia l'etnologo francese ha parlato della sua esperienza come ricerca e costruzione di relazioni tra gente, luoghi e culture

È stato in Puglia in questi giorni, per tenere due conferenze. **Marc Augé** è noto perché è stato direttore dell'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, la più importante e rilevante istituzione di ricerca sociale al mondo. Perché Marc Augé è indiscutibilmente uno dei più importanti etnologi del nostro tempo: è colui che ha portato alla conoscenza dei più non soltanto le culture centro-africane, ma anche quelle contraddizioni metropolitane con le quali talvolta conviviamo inconsapevolmente.

È questo che ci racconta in almeno due testi *Un etnologo nel metrò* (Eleuthera, 1995) e il più recente *Straniero a me stesso* (Bollati e Boringhieri, 2011). Si tratta di due apparenti monografie, dove l'etnografo dipana la sua vicenda personale di ricerca dandoci finalmente la spiegazione della fatica di un mestiere che stanca più di altri. Augé rinvia spesso a **Claude Lévy Strauss**, a quella 'vocazione' sulla quale insisteva l'altro grande etnologo

francese in *Tristi tropici* (Il Saggiatore, 2004) e che non è diversa da quella degli scrittori. Non la mera propensione al viaggio, come qualche mediocre divulgatore d'etnologia d'accatto vuol farci credere, ma una attitudine alla conoscenza degli altri e alla spiegazione dell'alterità nella costruzione di relazioni tra genti e luoghi, gerarchie lignaggi e sottoculture. Leggendo Augé ci si rende conto (finalmente!), della complessità del mondo contemporaneo, della mai superficiale necessità dei non-luoghi (centri commerciali, aeroporti, parchi di divertimento) dove il mondo globalizzato si dà convegno riconoscendosi nel mercato, nel consumo, nella tribù senza patria dei duty free e delle metropolitane.

Augé è colui che mappa Parigi secondo l'abitudine nelle grandi città di rinominare i posti e i tempi utili a raggiungerli o lasciarseli alle spalle, condensando esperienza personale con grande capacità di sintesi analitica. In un passaggio

di *Straniero a me stesso*, con molta umiltà Augé sostiene che 'chi fa il campo, in questo mestiere è il sapere sul campo'. Tra etnologi, fare il campo significa starci, viverci, guadagnarsi la fiducia altrui sfiduciando i propri paradigmi di partenza, mettendo in discussione se stessi. È ciò che serve a staccarsi temporaneamente dal sé per comprendere l'altro da sé. Questa necessità è sempre più utile quando il campo può essere a portata di mano. Etnografie metropolitane, dunque, o 'di incontri', come le chiama Augé che dà l'opportunità unica di affermare che in Italia, per non parlare della Puglia, manca una scuola etnografica d'inchiesta sul campo che ricollochere il Paese nella posizione di oggetto di studio sul campo. Non una scuola di scrittori che si improvvisano analisti della società con inchieste che impallidiscono se confrontate a quelle dei pochi, meno noti etnologi italiani, ma una scuola, un luogo dove i viaggiatori dell'inchiesta sul campo possano

confrontarsi sugli e con gli italiani, su pezzi di Italia, di comportamenti, di atteggiamenti retrostanti, oltre la cortina di fumo che avvolge più o meno tutti. Augé ci consegna, attraverso la propria esperienza, la sua evoluzione di studioso, la parabola individuale, quegli strumenti, quelle attrezzature che possono consentirci di conoscere l'altrove che è dalle nostre parti e di non cedere alle lusinghe delle mistificazioni mediatiche.

Sarebbe bello poter domandare a questo etnografo cosa pensa di questa esplosione televisiva di chiacchiera sul sesso, per esempio. Domandargli cosa dovremmo chiedere a noi stessi per capire perché vi è una fin troppo forte tolleranza di comportamenti che altrove destituirebbero di fondamento l'unità e la compattezza morale di una comunità. Sarebbe bello chiederglielo, ascoltare una risposta delle sue, laconica ma profonda, come profonde sono le lacerazioni su questa nostra provinciale porzione di mondo.

Leonardo Palmisano.



L'etnologo e antropologo francese Marc Augé

